

S.S. I° GIUSEPPE SINOPOLI

PROGETTO AMBIENTALE

"ALLA SCOPERTA DI VILLA ADA"

a. s. c. 2011-2012

CORSO D e I^F



Responsabile: prof.ssa P. Antonella Gattola

Collaborazione: Circolo Legambiente "Sherwood"

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

“ALLA SCOPERTA DI VILLA ADA”

S.S. I° grado G. SINOPOLI CLASSI: I°D, II°D, III°D, I°F

Ideatore e coordinatore: prof. P. Antonella Gattola

Responsabili area scientifica:

per il CORSO D: prof. Adele Cataruozzolo

per la CLASSE I°F: prof. Maria Grazia Campisi

Responsabili area storico-letteraria:

per il CORSO D: prof. Giuseppina Mellace

per la CLASSE I°F: prof. Gabriella Di Giosafatte

Dirigente scolastico: Maria Laura Calamida

Collaborazione: giornalista sig. Lorenzo Grassi

“circolo Legambiente Sherwood”

HANNO PARTECIPATO LE CLASSI 1° D, 2° D, 3° D e 1° F

1° D

Bonacina Niccolò
Brenci Emanuela
Cardia Eleonora
Ceci Francesca
Ciabotti Arianna
Cicala Claudio
Ciucci Francesca
Consalvi Matteo
Cuoccio Roberta
Falvella Stefano
Finizzi Vittorio
Fiorentino Etan
Leo Riccardo
Leone Stefano
Leva Claudia
Liotta Chiara
Lisi Giulia
Loreti Leonardo
Murolo Jacopo
Pietrella Anna
Ricchiuti Giuseppe
Santacesaria Lorenzo
Scalisi Andrea
Valori Riccardo
Zarba Meli Caterina

2° D

Anastasi Alessio
Cagnola Francesco
Camerini Elisabetta
Casalini Saphira
Cresta Daniele
Di Meglio Marianna
Ferrero Andrea
Fiocco Valerio
Franchi Arianna
Maggi Aureliano
Maoggi Alessia
Marano Alessia
Monosilio Giulia
Palmieri Niccolò
Petrangeli Chiara
Proietti Susanna
Sermon Ludovica
Stracchi Emanuela
Tacconi Venusta
Terrone Chiara
Tomaselli Francesco

3° D

Borrazzo Margherita
Carfi Marzia
De Angelis Federico
Fabrizi Michele
Filipponi Laura
Gabelli Giulia
Gervasi Giada
Herrera Marianna
Iannelli Federica
Iovine Federico
Lambiase Damiano
Lattanzi Riccardo
Lazzara Elisabetta
Lo Storto Simone
Mancini Roberta
Maraglioli Camilla
Midei Elena
Ranieri Michele
Ronci Federica
Serenella Federico
Serenella Valerio
Sierralta Caterina
Stagi Lorenzo
Valori Leonardo

1° F

Alban Cayetano Alessia
Bari Sofia
Bologna Alice
Caretta Sara
Chaloum Ialine
Coppari Pietro
Diomedi Silvia
Diotallevi Laura
Faiella Margherita
Grassi Michela
Meletti Debora
Minciotti Gabriele
Nocerino Francesco
Obrador Daniele
Pediconi Marco
Petroni Irene
Pisani Riccardo
Pomarici Lorenzo
Pulice Luca
Riccardi Michela
Romani Andrea
Russo Josè
Sartorio Dulay Jackie Lou
Sbrana Luca
Sinapi Gaia

“Alla Scoperta di Villa Ada”

Classe 1 D

Anno Scolastico 2011-2012



Alla scoperta degli alberi di Villa Ada

USCITA DI LUNEDÌ 10 OTTOBRE 2011

Il comprensorio di **Villa Ada** e di **Monte Antenne** si estende su una superficie totale di **180 ettari**, pari a quella di **250 campi di calcio**.

La morfologia del terreno è prevalentemente collinare, con alture modeste, due valli principali e tre laghi.

Il parco è caratterizzato da vegetazione **introdotta dall'uomo**, all' inizio con varie attività **agro-pastorali** e successivamente, dal 1700, con interventi vari progettati sul giardino.

Villa Ada è un' importante " **foresta urbana** " ricca di **biodiversità**.

Il territorio è coperto per l' 80% da alberi, mentre il restante 20% è vegetazione erbacea, alcuni prati coltivati altri incolti; inoltre ci sono zone con vari arbusti.

Nella villa sono presenti 65 specie arboree, e 1/3 della superficie è costituito da Pini Domestici.

I boschi sono di: **LECCIO, ALLORO, ROBINIE** (infestanti), **OLMI, QUERCETI, ACERI, TIGLI, OLIVI, PIOPPI, CEDRI, SUGHERA, OLEANDRI.**

Vi sono inoltre , molte specie di piante provenienti da tutto il mondo:

DALL' AFRICA- palma da dattero e cedro atlantico

DALL' AMERICA- magnolia e sequoia

DALL' ASIA- cedro dell' Himalaya e metasequoia acquatica

DALL' EUROPA DELL' EST- ippocastano

DAL MEDITERRANEO ORIENTALE- albero di Giuda



Pioppo nero – Cipressino



1 Origini

Il Pioppo nero-Cipressino è un albero originario dell'Europa e dell'Asia, ed importato nel nostro paese in tempi antichi poiché si è scoperto che quest' albero, in ambienti umidi, riduceva una malattia molto grave presente nel nostro territorio in passato: la malaria.

2 Caratteristiche

Il Pioppo nero-Cipressino prende il nome dal tronco dal caratteristico colore marrone-nerastro. Il fusto, eretto e ramificato, ha la chioma a punta e spesso, vivendo in territori umidi, ha le radici in acqua.



3 Miti e Leggende



Il Pioppo nero-Cipressino ha una leggenda molto particolare, che narra della fantastica e triste storia di Fetonte e delle sue sorelle. Il mito inizia quando il protagonista, dopo molte suppliche, convince suo padre, Helios, a fargli guidare il carro del sole. Sfortunatamente la mano inesperta di Fetonte fa imbizzarrire i cavalli che, quando salivano verso il cielo, la terra ghiacciava, mentre quando scendevano velocemente verso il suolo, la terra bruciava. Zeus, che non poteva fermarne la furia, scagliò un fulmine a Fetonte, in quanto stava distruggendo la natura circostante. Il poveretto morì all'istante. Cadendo, Giove lo trasformò in un fiume .Le sue sorelle, per seguirlo, si

trasformarono in alberi: il Pioppo nero-Cipressino. Si dice che ancora, quando il vento passa, che si sentano dolci lamenti delle sorelle.

Giulia Lisi, Stefano Leone, Claudio Cicala



Pioppo Bianco

Il Pioppo Bianco o *Populus Alba* (il nome generico deriva da *Arbor Populi* termine usato dagli antichi romani che significa "libero popolo") può vivere più di centottanta anni; la sua altezza arriva fino a trenta metri, possiede un'ampia chioma formata da foglie verde brillante e caduche. Fa parte della famiglia delle *Saliceae* che è un albero caducifoglie ed esistono solo due specie: *Populus* e *Piramydalys*.

I rami presentano molte gemme, la sua corteccia è scura e liscia ma si desquama con l'età. La pianta produce fiori a Marzo/Maggio costituiti da cinque petali bianchi con una macchia gialla al centro. I frutti sono grosse capsule rotonde e verdastre e contengono un grosso seme di nome "castagna matta". Questo albero cresce vicino ai fiumi nei terreni fertili e tollera le basse temperature.

Quest'albero è nativo della Spagna e del Marocco ed è resistente alla salsedine. Nel mondo celtico il Pioppo Bianco rappresentava l'esito positivo del paesaggio perché con le sue foglie si costruivano fogli di carta molto resistenti e inoltre chi aveva quest'albero nel giardino o vicino casa era considerato fortunato perché era l'albero prediletto de dio più forte.

Il legno è leggero e viene usato per mobili, compensati, cellulosa e cose di poco pregio.

Il perché il Pioppo Bianco abbia degli occhi disegnati sul tronco e le foglie che emettono con il vento un rumore speciale lo spiega la leggenda di Zeus e Poseidone.

Il re degli dei era da un po' di tempo adirato con suo fratello poiché da un lungo periodo il dio del mare stava cercando di rubare il regno di Zeus diventando cosicché capo supremo degli dei.

Ogni sera Poseidone attraversava il giardino che portava al trono e i due si sfidavano senza una vittoria. Però un bel giorno a Zeus venne un'idea: dal momento che lui ogni notte dormiva o si riposava per poco tempo perché non sapeva quando arrivasse suo fratello decise di aggiungere a tutti i Pioppi Bianchi degli occhi in modo tale che quando vedevano che arrivava il dio del

mare essi emettevano con le loro foglie un suono speciale facendo svegliare Zeus . Da allora i Pioppi Bianchi sono rimasti con gli occhi sul tronco e con le foglie che emettono un suono speciale.



immagine relativa al
Pioppo Bianco



immagine relativa agli occhi
sul tronco del Pioppo Bianco

classe I D: Claudia Leva, Eleonora Cardia, Matteo Consalvi

Il NOCE

Probabilmente, il noce, proviene dalle regioni dell'Asia minore ed è stato introdotto in Europa in epoca antichissima e ora è diffuso in tutto il mondo. Il suo nome scientifico è "Juglans Regia" e deriva da Jovi Glans cioè "la ghianda di Giove", poiché presso gli antichi romani era l'albero dedicato al re degli dei.

Nel nostro paese il noce è coltivato per i suoi frutti e soprattutto per il legno omogeneo, pesante, ma al tempo stesso facile da lavorare, è molto apprezzato da scultori e falegnami, per mobili, arredamenti, intarsi, torniture e impiallaccature. Il legno, tra l'altro ha il pregio di non deformarsi con il passare del tempo, questo lo rende ideale per la produzione di calci da fucile e stecche da biliardo.

Quest'albero predilige terreni freschi e asciutti, non sopporta molto il gelo e neanche il caldo eccessivo. Vive da solo o in piccoli gruppi, nelle radure, nei boschi, in posizioni ben esposte, nei piani collinari e sulle montagne fino a mille metri di altitudine.

È un albero maestoso, alto dai 10 ai 25 metri, il tronco è eretto e ramoso. La corteccia è di colore grigio-biancastro. Le foglie sono caduche, con colore verde sulla pagina superiore, più chiaro su quella inferiore.

I frutti sono verdi, hanno una parte carnosa, detta mallo, il cui olio esercita una funzione protettiva contro i raggi solari, grazie alla presenza dello juglone. La parte interna e legnosa che contiene il seme, è chiamata gheriglio; nel medioevo la sua somiglianza con il cervello umano portò alla convinzione che la noce potesse curare le infermità mentali. Si consigliava, ad esempio, di applicare il gheriglio sulle tempie per curare il mal di testa.

In passato il noce è stato molto utilizzato nel trattamento degli ezchemi, utili nelle malattie del ricambio quali il diabete, gotta e obesità; la pianta favorisce la diuresi.

Il mito più importante narra che nel 7° secolo d.C. fuori dalle mura di Benevento cresceva un noce sacro alla popolazione. Esso

era ornato da una serpe a due teste d'oro e in occasione del solstizio d'estate, sotto le sue fronde, si celebrava una grande festa. La Chiesa riteneva questo un rito pagano e vedeva il noce come un luogo di incontro delle streghe.

Nel 663 i sovrani chiesero aiuto alla Chiesa, ma per averlo dovettero abbattere il vecchio noce.

Manzoni dedica a questo albero alcune pagine dei "Promessi sposi" in cui fa narrare a Fra' Galdino il miracolo delle noci.

Secondo l'oroscopo celtico sono protetti dal noce i nati dal 21 al 30 aprile e dal 24 ottobre al 2 novembre.



L'ALBERO



IL FRUTTO

CLASSE ID: NICCOLO' BONACINA, ARIANNA CIABOTTI E CHIARA LIOTTA.

ALBERO DEI TULIPANI

Appartenente alla famiglia delle **Magnoliaceae**, è un albero che cresce rapidamente se trova condizioni favorevoli.

Il **Liodendrum Tulipifera**, il nome scientifico, è un albero maestoso, elegante e soprattutto pieno di fiori meravigliosi, simili a tulipani.



Raggiunge un' altezza di 25m ma ci sono casi in cui questi alberi arrivano e superano i 35m di altezza. Le foglie sono ampie e a seconda della stagione il colore cambia. I suoi fiori sono solitari e possiedono molti colori, vengono prodotti alla fine della primavera e, alla fine dell' estate, si trasformano in frutti, simili a pigne.



Questi alberi preferiscono terreni umidi, freschi e profondi. Cresce nel Nord-America orientale e in Asia, precisamente in Cina. L' albero più tardi si diffuse in tutta Europa.

Gli Indiani d' America lo chiamavano "legno da canoa" perché utilizzavano i tronchi di questi alberi per costruire le loro canoe, lo usavano anche per le sue qualità toniche e febbrifughe.



Classe 1 D : Caterina Zarba Meli, Emanuela Brenci, Francesca Ciucci, Roberta Cuoccio e Anna Pietrella.

Ippocastano

L'**ippocastano** o **castagno d'India** (*Aesculus hippocastanum*) è un [albero](#) molto usato come ornamentale nei viali o come pianta isolata. Crea una zona d'ombra molto grande e fitta.

[Portamento](#)

L'Ippocastano può arrivare a 25-30 metri di altezza; presenta un portamento arboreo elegante ed imponente. La chioma è espansa, raggiunge anche gli 8-10 metri di diametro restando molto compatta. L'aspetto è tondeggiante o piramidale, a causa dei rami inferiori che hanno andamento orizzontale.

[Corteccia](#)

I rami sono lenticellati, presentano grandi [gemme](#) opposte, rossastre, ed una terminale di notevoli dimensioni, ricoperte da una sostanza collosa. La corteccia è bruna e liscia e si desquama con l'età.

[Foglie](#)



Le foglie dell'ippocastano sono [decidue](#), palmato-settate, con inserzione opposta, mediante un picciolo di 10–15 cm, su rametti bruni o verdastri e leggermente pubescenti. Ciascuna foglia, che può arrivare a oltre 20 cm di lunghezza, è costituita da 5-7 lamine obovate con apice acuminato e base stretta. Il margine è doppiamente seghettato, la nervatura risulta ben marcata. Il [picciolo](#) non ha [stipole](#), ma una base allargata ed una fenditura che lo solca. Le foglie sono di color verde brillante nella pagina superiore e verde chiaro, con una leggera tomentosità sulle nervature, in quella inferiore.

Fiori



La pianta ha fiori [ermafroditi](#) a simmetria bilaterale, costituiti da un piccolo [calice](#) a 5 lobi ed una [corolla](#) con 5 petali bianchi, spesso macchiati di rosa o giallo al centro. I fiori sono riuniti in infiorescenze a pannocchia di grandi dimensioni (fino 20 cm di grandezza e 50 fiori). La fioritura avviene nei mesi di [aprile](#) - [maggio](#).

Frutti



I frutti sono grosse capsule rotonde e verdastre, munite di corti aculei, che si aprono in tre valve e contengono un grosso [seme](#) o anche più semi di colore bruno lucido che prendono il nome di **castagna matta**. Hanno un sapore amaro e sviluppano un odore molto sgradevole durante la cottura; sono leggermente tossici quindi non commestibili.

Habitat

Longevo e rustico, tollera le basse temperature e non ha particolari esigenze in fatto di suolo, anche se cresce meglio nei terreni fertili. È poco resistente alla salinità del terreno e gli agenti inquinanti atmosferici, ai quali reagisce con arrossamento dei margini fogliari e disseccamento precoce della lamina.

Il biancospino

Il nome scientifico del biancospino è *Crataegus Monogyna*. Appartiene alla famiglia delle rosacee, è un arbusto molto ramificato, è dotato di spine ed è originario delle zone temperate d' Europa, Asia e Nord America.

Raggiunge altezze comprese tra i 50 cm e i 6 m. Dal fusto si dilatano rami spinosi che formano barriere difficilmente superabili. Le sue foglie sono lunghe dai 2 ai 4 cm, mentre i suoi fiori, con petali color bianco-rosato, sono lunghi 5 o 6 mm.

Il biancospino viene piantato d' inverno alla distanza di circa 40 cm tra le piante. La fioritura avviene tipicamente tra aprile e maggio, mentre i frutti maturano tra novembre e dicembre.

Questi sono ovali e di color rosso cupo. Non vengono mangiati freddi, infatti, di solito, vengono lavorati per ottenere marmellate, gelatine o sciroppi. Fin dall'antichità le foglie e i fiori del biancospino venivano usati per ottenere rimedi contro la pressione alta, i problemi circolatori e cardiaci, ma anche come ricostituenti rilassanti.

La leggenda narra che tanto, tanto tempo fa, i biancospini non avevano i frutti rossi come oggi, ma li avevano neri. Un giorno in un bosco arrivò un cacciatore che sparò a un cervo con delle corna grandissime; dopo pochi secondi l'animale cadde a terra morente vicino ad un biancospino. Il suo sangue, che era di una tonalità molto accesa, cadde su un frutto dell'albero che diventò tutto rosso. Da quel giorno in poi i frutti del biancospino divennero di quel colore.

Il biancospino, con i suoi particolari frutti, ci ricorda una torrida cascata infuocata.



Classe 1D, alunni: Lorenzo Santacesaria, Francesca Ceci, Riccardo Leo

I pensieri della ID sull'uscita a Villa Ada del 10/10/11

- 1- Oggi ho visto un albero che aveva foglie speciali di ogni forma, che diventa per me, qualcosa da amare; qualcosa che ti fa sorridere e ti fa piacere; qualcosa di così bello che non puoi tralasciare (Niccolò Bonacina).
- 2- Questa visita mi è piaciuta molto perché ho visto alberi particolari, molto belli, che hanno suscitato in me qualcosa di meraviglioso (Riccardo Leo).

Pensieri sull' Ippocastano



- 3- Gli alberi che mi hanno colpito di più sono stati il castagno e l'ippocastano, ma ancor di più i loro ricci (Etan Fiorentino).

Pensieri sul Pioppo Nero



4- Il pioppo nero si muove in modo strano, sembra sia coinvolto in una danza che l'acqua ritrae alla perfezione (Giulia Lisi).



5- Mi è piaciuto il pioppo bianco! C'erano degli occhi che guardavano intorno. Io pensavo anche ad una bocca parlante che potesse esprimere quanto sia fantastica la natura (Anonimo ID).

6- Mi ha colpito il pioppo bianco con i suoi occhi spalancati e silenziosi, anche il parlare di foglie bisbiglianti tra loro (Eleonora Cardia).

7- Mi ha colpito il pioppo bianco con i suoi occhi di varie forme molto reali (Stefano Leone).



8- Mi ha colpito il pioppo bianco perché ha un tronco molto particolare (Emanuela Brenci).

9- Le foglie del pioppo bianco mi hanno ricordato il mito di Ercole che torna dagli inferi con una corona di foglie di pioppo (Andrea Scalise).

10- I pioppi vicini, con il vento emettono dei suoni: sembra di sentire la voce del popolo (Vittorio Finizzi).

Pensieri sull' Albero dei Tulipani



11- Mi ha colpito l'albero di tulipano perché le foglie mi hanno fatto sognare (Caterina Zarba Meli).



12- L'albero dei tulipani è l'unico al mondo come ognuno di noi (Anna Pietrella).

Pensieri sul Biancospino



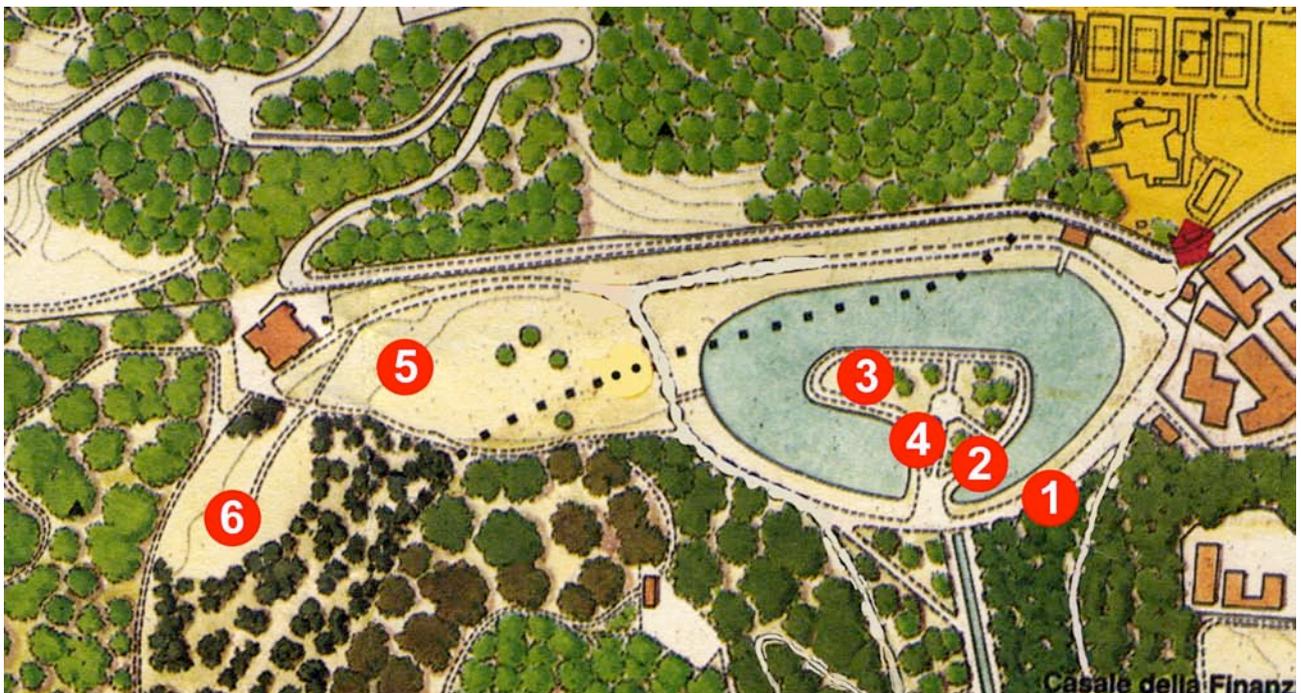
13- Il biancospino mi ha colpito perché, invece di essere bianco, in questo periodo è sempre rosso (Matteo Consalvi).

14- Il biancospino mi ricorda una "torrida" cascata infuocata (Lorenzo Santacesaria).



15- Il biancospino ha tutti quei piccoli frutti che sembrano tante goccioline rosse pronte a cadere; a Villa Ada si sta molto bene perché si è circondati dalla natura (*Francesca Ceci*).

PERCORSO DELL'USCITA DEL 10/10/11



- 1) Ippocastano
- 2) Pioppo nero cipressino
- 3) Pioppo bianco

- 4) Albero dei tulipani
- 5) Noce
- 6) Biancospino

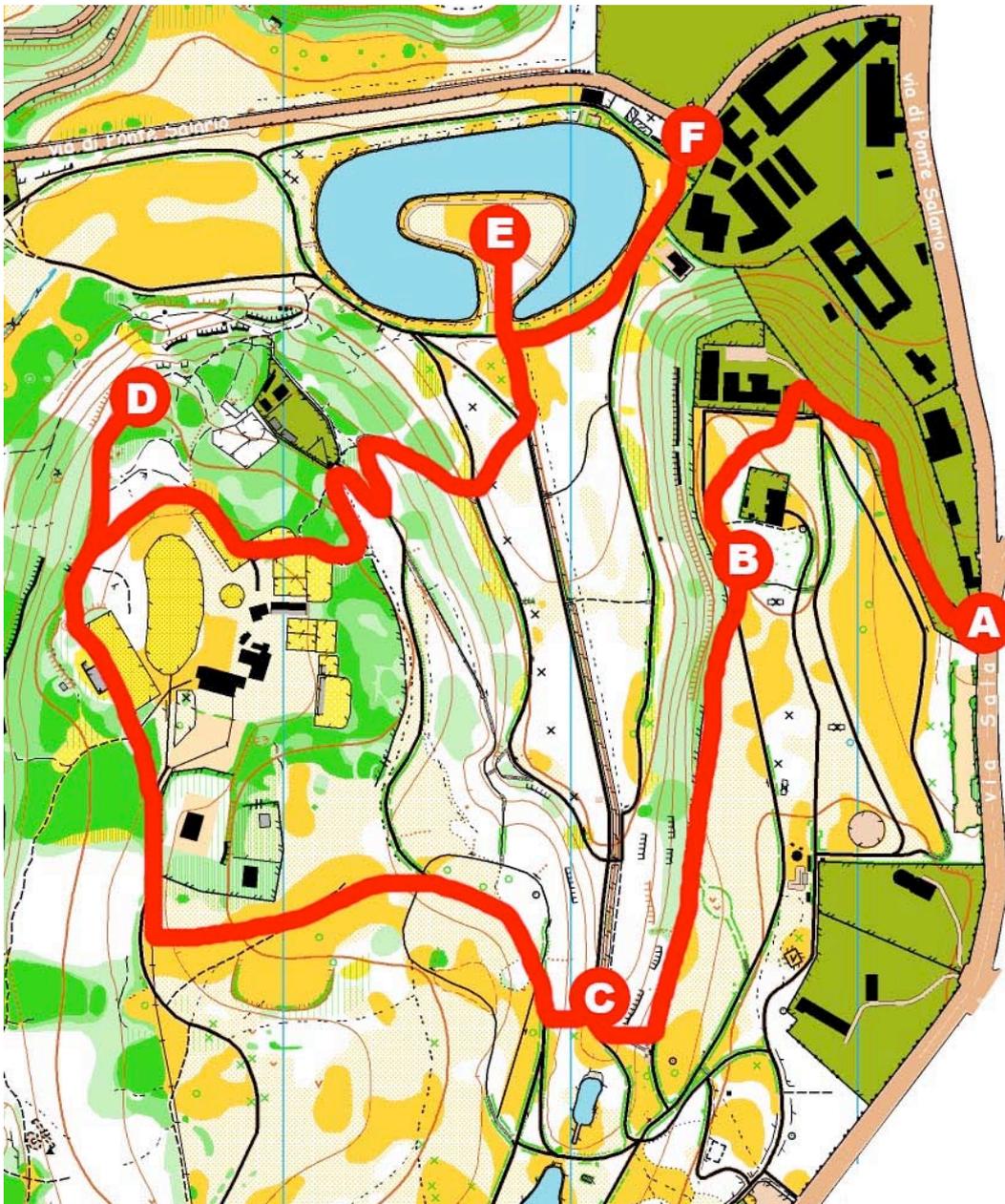
“Alla Scoperta di Villa Ada”

Classe 2 D

Anno Scolastico 2011-2012



Uscita di venerdì 4 novembre 2011



- A) Partenza - Ingresso sede nazionale Legambiente (Via Salaria, 403)
- B) Casale della Finanziaria - Centralina di monitoraggio atmosferico
- C) Lago intermedio - Ruscello e Acquedotto Vergine
- D) Colle Cavalle Madri - Discarica inerti
- E) Penisola Lago inferiore - Sosta
- F) Fine - Uscita da via di Ponte Salario

VILLA ADA E... LE STORIE SUGLI ALBERI

Villa Ada è conosciuta come un grandissimo parco e nessuno conosce né la sua storia, né la storia sui suoi alberi. Eccone alcune: "La vecchia nel bosco", "La fanciulla e il ventaglio di pavoni" e "la leggenda della betulla slanciata".

LA VECCHIA NEL BOSCO

Una povera servetta, ritrovatasi sola in mezzo al bosco, dopo un assalto dei ladri alla carrozza dei suoi padroni, cerca riparo per la notte sotto un albero.

Un colombo le compare all' improvviso, con una chiavina d' oro in bocca.

Con essa la ragazza poté aprire la porta dell' albero, in cui trovò da mangiare, da dormire e da vestire.

A sua volta, la fanciulla aiutò il colombo, uccello di giorno e albero di notte e prigioniero di un incantesimo, a trovare il suo aspetto umano.

LA FANCIULLA ED IL VENTAGLIO DI PAVONI

Protagonisti di questa stupenda favola sono: una fanciulla cacciata di casa dal padre troppo orgoglioso e l'albero del teak.

L' albero offre alla fanciulla e alla sua vecchia balia rifugio e protezione contro le bestie feroci e consigli preziosi su come riuscire a sopravvivere.

La fiaba si conclude con una suggestiva immagine di matrimonio nel bosco ai piedi dell' albero, metafora di un antico rito indiano: il matrimonio degli alberi.

LA LEGGENDA DELLA BETULLA SLANCIATA

Una betulla è la protagonista di questa antichissima fiaba russa, quasi una metafora dell'incontenibile avidità umana, che spinge l'uomo a regredire a livello della bestia.

Un povero taglialegna, commosso di fronte alla bellezza di una giovane betulla slanciata, decide di risparmiarla dai colpi della sua accetta.

La betulla riconoscente, esaudisce tutte le richieste dell'uomo e di sua moglie, desiderosi di uscire dalla povertà. Quando queste però, superando i limiti del buon senso rasentano l'assurdo, la betulla trasformerà il taglialegna e sua moglie in una coppia di orsi.

CHIARA PETRANGELI, FRANCESCO CAGNOLA, SUSANNA PROIETTI,

LUDOVICA SERMON, ALESSIA MAOGGI

La fauna di Villa Ada

Villa Ada presenta una grande varietà faunistica grazie a vari fattori determinanti.

A causa dell'assenza di acqua, i pesci vivono solo nel laghetto e non sono autoctoni: vi si possono trovare **carpe** ma anche anfibi, soprattutto **rane e rospi**.

Una particolare varietà è data dal **rospo smeraldino** che attualmente è assente per problematiche ambientali.

Infatti, questo grazioso animaletto predilige le zone erbose.

Tra i rettili sono presenti **Tarantole**, localizzate principalmente negli edifici, **Lucertole campestri e muraiole**, **Ramarri**, ed il **Luscengolo**, simile alle lucertole che è presente nelle aree chiuse.

Tra gli uccelli, molto numerosi nel parco, si possono ammirare i **Gabbiani**, i quali ora nidificano anche in città, l'**Upupa**, il **Beccafico**.

Sono presenti anche il **Tordo**, il **Martin Pescatore** ed il **Regolo** che popolano la villa d'inverno.

Prediligono la stagione estiva le **Rondini**, i **Cuculi**, e il **Pigliamosche**.

Specie stanziali sono invece i **Piccioni**, i **Barbagianni**, gli **Allocchi**, le **Civette**, i **Picchi**, i **Pettirossi**, le **Cornacchie**, i **Merli**, gli **Storni** e i **Fringuelli**.

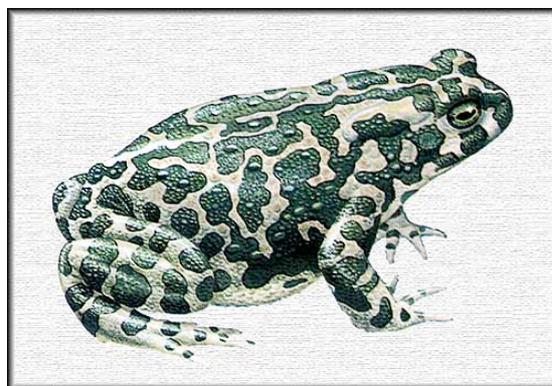
Si possono incontrare anche dei mammiferi come gli **Scoiattoli** e, all'interno delle pinete, i **Topi**, i **Ratti**, le **Arvicole**, i **Conigli Selvatici**, quest'ultimi presenti solo in questa zona della capitale, mentre sono attualmente assenti dalla villa le **Volpi** e le **Donnole**.

(Andrea Ferrero)



Rospo Smeraldino

Classe 2D



UN POLMONE PREZIOSO

Secondo una stima fatta dai tecnici, i boschi di Villa Ada trattengono ogni anno **9000 tonnellate di polveri** e, grazie alla **fotosintesi clorofilliana** assorbono **1000 tonnellate di anidride carbonica (Co₂)** e ne rilasciano altrettante di **ossigeno: una quantità pari al fabbisogno di aria di 6000 persone.**

All'interno del parco è stata collocata una centralina del **sistema di monitoraggio atmosferico** che serve a misurare il livello di **inquinamento urbano**. Nonostante tutto l'ossigeno rilasciato, dall'inizio del 2011, per ben tredici giorni, la centralina di Villa Ada ha registrato il superamento degli standard previsti per le polveri sottili e 40 giorni di superamento del livello di **ozono**.



Degrado ambientale: inquinamento da amianto



(discarica Villa Ada)



(Fibre tossiche di Amianto)

Con la scuola stiamo partecipando a delle gite per conoscere meglio la natura. Raccontiamo un po' uno degli argomenti principali dell'ultima uscita didattica che si è svolta a villa Ada grazie a "Legambiente Lazio".

Dietro un edificio dedicato ai pipistrelli nel parco si intravede una vecchia centralina abbandonata, le guide ci hanno spiegato che è molto pericolosa perché ha un pezzo di amianto sul tetto. Raccontiamo un po' di cosa tratta.

Nel 1901 un austriaco brevettò il cemento-amianto, un materiale che per la sua elevata resistenza viene battezzato Eternit dal latino *aeternitas*, eternità.

Nel 1928 inizia la produzione di tubi in fibrocemento, che fino agli anni settanta rappresentarono lo standard nella costruzione di acquedotti. Nel 1933 fanno la loro comparsa le lastre ondulate, in seguito usate spesso per tetti e capannoni come possiamo osservarlo a Villa Ada.



(Esempio di tetto ondulato)

Negli anni quaranta e cinquanta l'Eternit produceva parecchi oggetti di uso quotidiano. Il più famoso è probabilmente la sedia da spiaggia. Dal 1963 l'Eternit può essere prodotto in varie colorazioni.

A partire dal 1984 l'amianto viene sostituito da altre fibre non cancerogene. Nel 1962 era noto in tutto il mondo che la polvere di questo materiale, generata dall'usura dei tetti, provocava una grave forma di cancro. In particolare a Casale Monferrato i morti e i contaminati dall'amianto sono e saranno migliaia, anche perché la fabbrica disperdeva con dei potenti aeratori la polvere di amianto in tutta la città, causando la contaminazione anche di persone non legate alle attività produttive dell'Eternit.

Siccome la malattia ha un periodo di incubazione di circa 30 anni, si trovano attualmente in pericolo tutti coloro i quali fino agli anni ottanta risiedevano in zone limitrofe contaminate dalle polveri.

Nella zona di Casale Monferrato e nell'intera Provincia di Alessandria si contano più di millecinquecento morti per esposizione ad amianto. Riflettendo abbiamo pensato quanto sia stato disonesto da parte degli inventori mettere in commercio un materiale che avrebbe causato molte malattie. Oggi ancora si hanno dei residui di amianto ma speriamo che al più presto vengano smaltiti definitivamente per non avere più cose gravi come questa.

Noi non prendiamo precauzioni adeguate però poi quando salta fuori la verità ci chiediamo: perché non abbiamo fatto niente prima? Questo non lo sapremo mai neanche noi, possiamo solo dire che negli anni seguenti dovremmo cambiare il nostro modo di essere ed applicarci di più sulle problematiche di questo tipo.

Lavoro svolto da: Emanuela Stracchi, Chiara Terrone, Aureliano Maggi, Alessia Marano, Francesco Tomaselli

La Sedia del Diavolo

La sedia del diavolo si trova in piazza Elio Callistio, nel quartiere africano a Roma. Questo monumento è un'architettura funebre dell'antica Roma ed è dedicato all'ispettore del grande imperatore romano Augusto.

Il sepolcro ha le caratteristiche di un tempio a due piani, il laterizio risalente alla metà del II secolo d.C.



I lati presentano specchi e piccole finestre inquadrare da parastie corinzie.

Una scala, ricavata nel podio, conduceva alla camera inferiore con due arcosoli in ognuna delle pareti. Queste ultime sono sormontate da cinque nicchie sopra le quali si aprono piccole finestre.

Nel monumento ci sono statue, sculture, e pavimenti realizzati con la tecnica del mosaico.

Secondo la leggenda la Sedia del Diavolo fu posta dal demonio in quel luogo, su una collina in aperta campagna alle spalle della basilica di San Pietro.

Inoltre, di notte, il posto era frequentato da gente di basso ceto sociale come vagabondi e mendicanti che usavano normalmente accendere il fuoco favorendo così l'annerimento delle mattonelle che lo costituivano.



Nel Medioevo questo luogo venne chiamato in diversi modi per la sua forma di cattedra vescovile fra cui il nome di "diabolico".

Oggi, la Sedia del Diavolo è stata completamente assorbita dalla espansione urbanistica e dall'inquinamento.

Noi possiamo osservare un monumento antico di oltre 200.000 anni grazie alle ricerche di Romolo Meli.



Lavoro a cura di: Daniele Cresta, Niccolò Palmeri, Saphira Casalini, Francesco Tomaselli e Giulia Monosilio

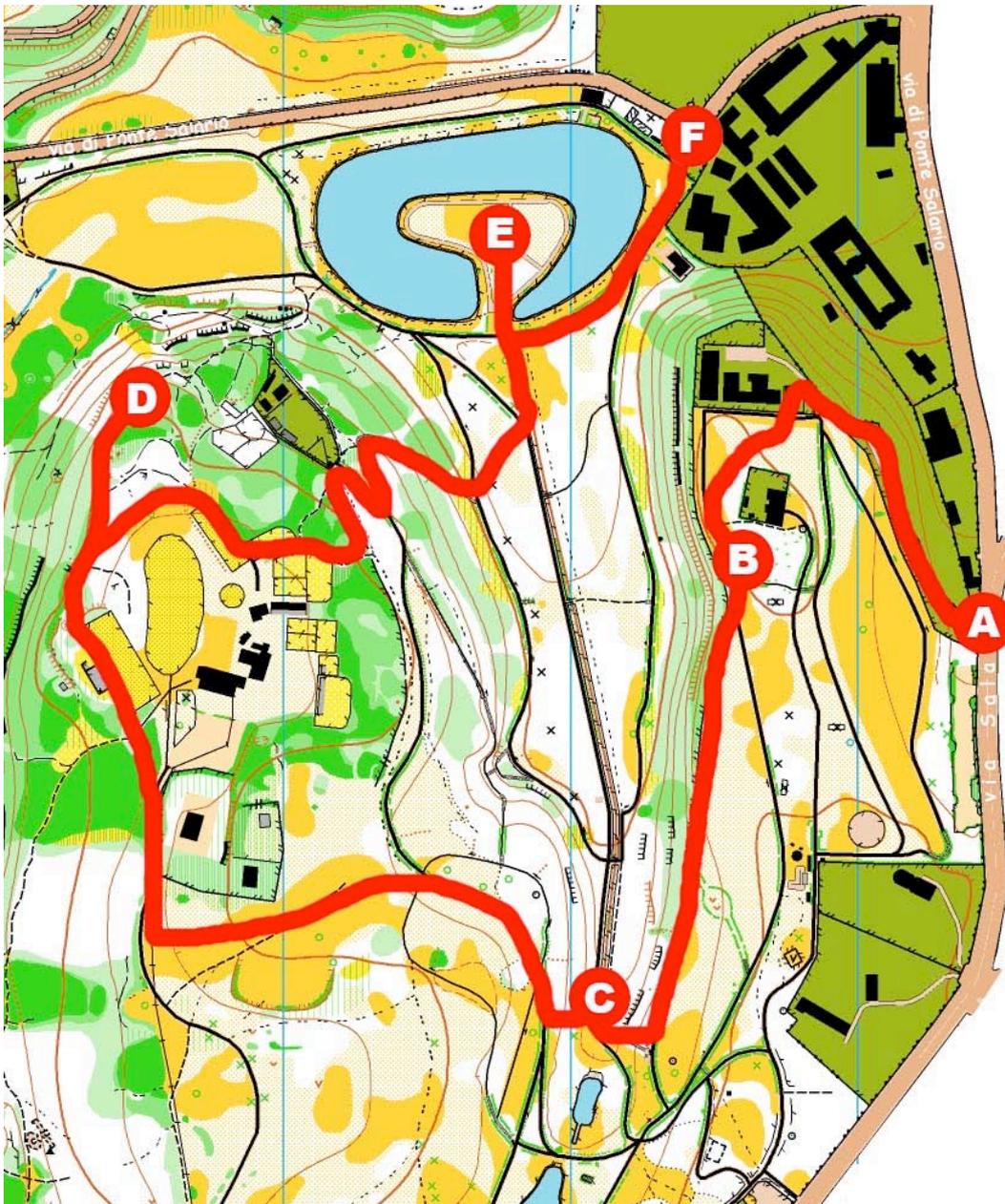
“Alla Scoperta di Villa Ada”

Classe 3 D

Anno Scolastico 2011-2012



Uscita di venerdì 4 novembre 2011



- A) Partenza - Ingresso sede nazionale Legambiente (Via Salaria, 403)
- B) Casale della Finanziaria - Centralina di monitoraggio atmosferico
- C) Lago intermedio - Ruscello e Acquedotto Vergine
- D) Colle Cavalle Madri - Discarica inerti
- E) Penisola Lago inferiore - Sosta
- F) Fine - Uscita da via di Ponte Salario

INQUINAMENTO ATMOSFERICO E AMIANTO

L'**asbesto** o **amianto** è un insieme di [minerali](#) del gruppo dei [silicati](#), appartenente alle serie mineralogiche del [serpentino](#) e degli [anfibioli](#).

In natura è un materiale molto comune. La sua resistenza al [calore](#) e la sua struttura fibrosa lo rendono adatto a indumenti e tessuti da arredamento a prova di fuoco, ma la sua ormai accertata nocività per la salute ha portato a vietarne l'uso in molti Paesi.

Le polveri contenenti fibre d'amianto, respirate, possono causare gravi patologie, l'[asbestosi](#) per prolungate esposizioni, [tumori](#) della [pleura](#) (ovvero il [mesotelioma](#) pleurico), ed il [carcinoma](#).

L'amianto più cancerogeno appartiene alla famiglia degli anfibioli, e fra essi il più temibile è la [crocidolite](#). Una fibra è 1300 volte più sottile di un capello umano. Non esiste una soglia di rischio al di sotto della quale la concentrazione nell'aria non sia pericolosa: teoricamente l'inalazione anche di una sola può causare malattia pleurica ed altre patologie mortali.

Un'esposizione prolungata nel tempo o a elevate quantità aumenta esponenzialmente le probabilità di contrarre gravi stati di malattia.

L'amianto è stato utilizzato fino agli [anni ottanta](#) per produrre la miscela cemento-amianto (il cui nome commerciale era [Eternit](#)) per la [coibentazione](#) di edifici, tetti, navi (ad esempio le portaerei) e treni; anche come materiale per l'edilizia (tegole, pavimenti, tubazioni, vernici, canne fumarie), nelle tute dei vigili del fuoco, nelle auto (vernici, parti meccaniche), ma anche per la fabbricazione di corde, plastica e cartoni.

Inoltre, la polvere di questo minerale è stato largamente utilizzato come coadiuvante nella filtrazione dei [vini](#).

La prima nazione al mondo a riconoscere la natura cancerogena dell'amianto e a prevedere un risarcimento per i lavoratori danneggiati fu il [Regno Unito](#) nel 1930 a seguito di pionieristici studi medici, anche questi primi



nel mondo, che dimostrarono il rapporto diretto tra utilizzo di amianto e tumori.



I BUNKER DI ROMA

Il 22 maggio del 1939 fu stipulata un'alleanza tra i due dittatori, Adolf Hitler e Benito Mussolini, denominata "Patto d'Acciaio".

L'anno successivo l'Italia entrò in guerra e, la gente per ripararsi dai bombardamenti aerei, costruì dei rifugi antiaerei detti anche bunker: quattro sono presenti nella capitale.

Le persone illuminavano questi rifugi con dei generatori a benzina, oppure pedalando dei tandem, ottenevano luce.

Le entrate erano blindate ma presentavano delle docce ed anche dei depuratori d'aria contro l'eventuale lancio esterno di bombe a gas.

Il bunker della stazione Termini è l'unico rimasto in condizioni ottime: il suo interno è integro, con depuratori d'aria, generatori diesel ed anche il centro di comando della stazione, con ben 730 leve manovrate da 60 operai.

L'allarme degli imminenti bombardamenti era dato da delle sirene posizionate sui tetti dei palazzi di Roma.

Il suono di queste era talmente potente che, anche il re d'Italia, da Villa Ada, sentiva quella di via Tripoli.

Il giorno 11 maggio 2012, la classe si recherà a visitare il rifugio costruito allora a Villa Ada, attualmente in uno stato di totale abbandono.

Lorenzo Stagi, Federico De Angelis, Michele Ranieri e Federico Iovine

Ugo Forno

Questo patriota, di soli dodici anni, nacque a Roma il 27 aprile del 1932 e frequentava la seconda media dell'Istituto "Luigi Settembrini!" quando la mattina del 5 giugno del 1944 apprese che un reparto di genieri tedeschi stava minando il ponte ferroviario sull'Aniene, lungo la statale Cassia in prossimità della città.

"Ughetto", così lo chiamavano gli amici, aveva nascosto nella sua casa al numero 15 di Via Nimorense, due pistole lanciarazzi, abbandonate il giorno prima dai militari dell'Asse mentre lasciavano Roma e gli Anglo-Americani entravano nella Capitale da Porta Maggiore senza incontrare quasi nessuna resistenza visto che anche i fascisti erano fuggiti.

Con queste sole armi il giovane partigiano pensava di intimidire i soldati della Wehrmacht. Infatti, giunto in prossimità di un cascinale sulla strada che portava al ponte, vi trovò alcuni suoi amici, Antonio e Francesco Guidi, figli di un proprietario terriero e Luciano Curzi, Vittorio Seboni e Sandro Fornari, braccianti e con loro decise che bisognava salvare il ponte.

I ragazzi si avviarono e, arrivati vicino al luogo ove una decina di genieri stavano collocando i tubi di dinamite, aprirono il fuoco. I tedeschi risposero con tre colpi di mortaio che colpirono in pieno il gruppo dei giovani patrioti: Francesco Guidi fu gravemente ferito e morì poco dopo, Curzi ebbe una gamba straziata, Fornari perdette di netto un braccio mentre le schegge uccisero il piccolo Ugo Forno.

Quando sul posto arrivò Giovanni Allegra, sottotenente dei paracadutisti e comandante di una squadra partigiana, era tutto finito; il militare poté solo constatare la morte del giovane partigiano che depose su un carretto coprendolo con il tricolore che aveva con sé. Lo portò fino alla clinica INAIL, in via Monte delle Gioie.

Solo il 7 giugno del 2010 fu scoperta una targa nel parco Nimorense con su scritto “morto per la libertà” e le Ferrovie dello Stato hanno intitolato a Ugo Forno il moderno manufatto sull’Aniene dove ora passano i treni “Freccia Rossa”.

Anche una via della Capitale è intitolata a questo giovane eroe, caduto per la libertà della sua città.



Ultimo martire della Resistenza romana

Sulle tracce di “Ughetto”

Ricordiamo insieme **Ugo Forno**
coraggioso studente 12enne
che il 5 giugno del 1944,
a prezzo della vita,
mise in fuga i nazisti invasori
impedendo la demolizione
del ponte ferroviario sull'Aniene

Martedì 5 Giugno 2012

Ore 10.30

Incrocio via Mascagni-via Mancinelli

Visita ai luoghi dove ha combattuto

Con Felice Cipriani, biografo di “Ughetto”

Ore 12

Ciclabile Aniene lato via Salaria

Incontro al ponte a lui intitolato

Ore 18.30

Targa di Parco Nemorense

Cerimonia in memoria

Informazioni su www.ugoforno.it



GITA A VILLA ADA

Venerdì 11 maggio ci siamo recati a Villa Ada e abbiamo visto il luogo in cui fu arrestato il Duce dal re Vittorio Emanuele III e i bunker antiaerei in cui si rifugiava il re e la sua famiglia durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Nella prima parte della visita la nostra guida, il giornalista Lorenzo Grassi, ci ha portati attraverso la villa nel luogo dell'arresto di Mussolini. Attualmente la villa reale è sede dell'Ambasciata Egiziana perciò non è stato possibile visitarla. Il giornalista ci ha spiegato in che modo si è svolto l'arresto: la mattina di domenica 25 luglio, dopo essersi recato regolarmente nel suo studio di Palazzo Venezia, Mussolini chiese al sovrano di poter anticipare l'abituale colloquio del lunedì, e accettò di presentarsi insieme al suo segretario Nicola De Cesare a Villa Savoia (oggi Villa Ada). Vittorio Emanuele III comunicò a Mussolini la sua sostituzione con Pietro Badoglio, garantendogli l'incolumità. Mussolini non fu però al corrente delle reali intenzioni del monarca, che aveva posto sotto scorta il Capo del Governo e avevano fatto circondare l'edificio da duecento carabinieri.

Il tenente colonnello Giovanni Frignani, che coordinava l'operazione, espose telefonicamente ai capitani Paolo Vigneri e Raffaele Aversa gli ordini del re. I carabinieri fecero salire Mussolini e De Cesare in un'autoambulanza, senza specificargli la destinazione ma rassicurandoli sulla necessità di tutelare la loro incolumità. In realtà, Vittorio Emanuele III ordinò di arrestare Mussolini.

Dopo aver terminato la spiegazione, il sig. Grassi ci ha guidati nella parte inferiore di Villa Ada. Attraverso un percorso impervio, immerso nel verde siamo arrivati al bunker. Prima di entrare il giornalista ha smentito le voci che descrivevano questo bunker come il ritrovo di sette sataniche e munito di una torcia che permetteva una grande illuminazione, ci ha guidati all'interno. Abbiamo osservato la porta che permetteva l'accesso al rifugio alle auto, una scala a chiocciola mal ridotta che un tempo conduceva all'esterno e altri locali deturpati da scritte e disegni di vandali. La visita si è conclusa con una piacevole pausa su un bellissimo prato della villa.

Margherita Borrazzo

Marzia Carfi

Bunker di Villa Ada



L'11 Maggio siamo andati a Villa Ada per visitare il bunker, il rifugio fatto costruire per proteggere la famiglia reale dai bombardamenti nemici.

Accompagnati dal signor Lorenzo Grassi, giornalista e sostenitore di Legambiente Lazio, abbiamo raggiunto prima uno dei due più vasti laghi di Villa Ada, che si trova nella parte bassa del parco, e poi da lì abbiamo visto su una mappa il tragitto che dovevamo percorrere per raggiungere la residenza reale e poi il bunker.

Oggi la villa ospita l'ambasciata egiziana e non è aperta al pubblico.

Il signor Grassi ci ha raccontato dell'arresto di Mussolini attuato con la complicità del Re.

Il sovrano l'aveva convocato per discutere di alcune faccende e mentre il Duce veniva acconto nella residenza, il suo autista e gli uomini che lo scortavano furono catturati. La conversazione con il Re non durò che una mezz'ora scarsa, e uscito dalla villa, con una scusa, fu fatto salire su una camionetta della polizia e trasportato in carcere.

Il giornalista di Legambiente ci ha inoltre spiegato che la residenza dei Savoia appartiene oggi all'Egitto perché quando durante la II Guerra Mondiale il re scappò in questa nazione, decise di cedere la propria villa a quello stato che lo aveva così gentilmente ospitato.

Lasciata l'ambasciata, ci siamo avviati verso il bunker.

Arrivati a destinazione, abbiamo osservato diverse cose tra cui l'entrata superiore, il tetto molto resistente a forma di cono rigirato e il bocchettone soprastante con il filtro dell'aria. Purtroppo non siamo potuti entrare da lì perché la scala che porta alle sale del bunker vere e proprie ha i graditi demoliti o rovinati.

Raggiunta l'altra entrata, abbiamo percorso il corridoio iniziale. L'ipotesi di Legambiente è che i Reali si recavano lì con la macchina, infatti c'era un parcheggio di cui è rimasta traccia.

Successivamente abbiamo raggiunto la porta anti-gas da cui si entrava: questa era molto grande, resistente e in ferro. Varcata la soglia, abbiamo raggiunto la prima saletta con accanto i gabinetti; lì vicino c'era la stanza con la scala a chiocciola di 15 metri che portava all'uscita superiore.

Dopo aver scattato qualche foto, osservato bene gli ambienti del bunker e ascoltato le spiegazioni del signor Grassi, siamo usciti dal rifugio. Il giornalista ci ha inoltre spiegato che a breve ogni entrata del bunker verrà chiusa con dei cancelli, che saranno aperti per le visite guidate, per impedire ai devastatori di rovinare ancora quell'importante reperto storico.

Nel corso di questi anni, a causa delle scritte e dei disegni realizzati da ragazzi incoscienti, si sono diffuse sciocche legende e storie sataniche sul bunker di Villa Ada che, anche se sono state smentite da Legambiente, hanno sempre spaventato inutilmente le persone.

La visita è terminata con una piacevole e rilassante sosta in un grande prato.

Progetto Ambientale
“Alla Scoperta
di Villa Ada”

classe I F

anno scolastico 2011-2012



La storia della Villa

*La storia della villa comincia nel **XVII secolo**, come sede del Collegio Irlandese, cioè come tenuta agricola, piuttosto che villa urbana. Pervenuta in proprietà dei principi **Pallavicini**, fu riorganizzata alla fine del '700 come "giardino di paesaggio", creandovi percorsi geometrici e piccole costruzioni, ai quali il terreno ricco di dislivelli, forniva sfondi e panorami romantici.*

*Fu acquistata dai **Savoia** nel **1872** e **Vittorio Emanuele II** amava il suo vasto parco; comprò altri terreni per ingrandire la tenuta e vi fece realizzare lavori per migliorarne la funzionalità con costruzioni di utilità, come alcune scuderie.*

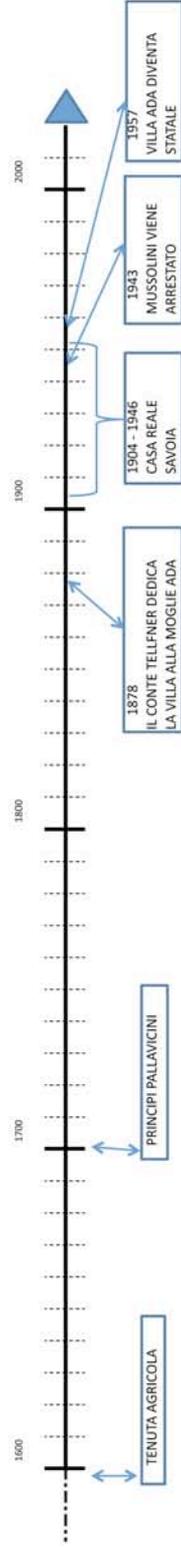
***Umberto I** invece non amava vivere in campagna, e preferiva il **Quirinale**. La villa fu così venduta, a prezzo di favore, all'amministratore dei beni della famiglia reale il **Conte Telfner**, che la intitolò alla moglie **Ada**. **Vittorio Emanuele III** la riacquistò nel 1904 e ridiventò residenza reale (Villa Savoia) fino al 1946. Convocato dal Re, a Villa **Ada** **Mussolini** venne arrestato il **25 luglio 1943**, e portato via in una autoambulanza.*

*Alla caduta della monarchia la villa fu oggetto di un lungo contenzioso, a conclusione del quale una parte rimase proprietà dei Savoia, in seguito è stata poi alienata, mentre la parte verso via Salaria fu acquistata dal **demanio** nel 1957.*

*L'area pubblica è stata nel tempo variamente rimaneggiata e attrezzata. La villa fu poi donata da **Umberto** all'Egitto, in cambio dell'ospitalità ricevuta durante l'esilio; attualmente ospita la sede dell'ambasciata e del Consolato della Repubblica Araba d'Egitto.*

H
= 10 ANNI

LINEA DEL TEMPO SULLA STORIA DI VILLA ADA



1. Contesto territoriale e profilo socio-demografico del territorio e della comunità locale

Il profilo multidimensionale della comunità territoriale



Il Municipio II è delimitato, nel tratto suburbano dalle strade consolari Flaminia e Salaria, oltre che dalla Nomentana ed è costellato da Ville e Parchi pubblici che nel corso dei secoli hanno dato un'impronta particolare a questo territorio. Le strade sono caratterizzate da molte testimonianze di aree cimiteriali tante e tali che è impossibile citarle tutte, ma merita almeno ricordare:

Via Salaria: la *Necropoli Salaria* (muri di contenimento della via nel sottopassaggio di Piazza Fiume, lato Via Nizza - Corso d'Italia, 38 tombe nella casa generalizia dei Carmelitani Scalzi – Via Po angolo Via Sgambati nella rampa del garage), *l'ipogeo di Via Livenza*, il *Sepolcro di Lucilio Peto in Via Salaria 125*, il *Mausoleo di Massimo o Felicita* (Via Simeto, 2) aperto solo il 23 novembre, il *Cimitero di Trasone in Via Taro*, le *Catacombe di Priscilla*.

Via Flaminia: *le Catacombe di San Valentino Martire e Vescovo di Terni*, in Via Maresciallo Pilsudski angolo Viale Tiziano, aperte il 14 febbraio; testimonianze della traslazione del capo di *S. Andrea* (conservato nella Basilica di S. Pietro) a Ponte Milvio.

A proposito di Ponte Milvio c'è da ricordare che è uno dei ponti più antichi e storicamente più importanti di Roma. La sua origine risale al IV - III secolo a.C. ed era inizialmente di legno; fu poi rifatto completamente e prese il nome dal magistrato che autorizzò la costruzione, tale *Molvius*, donde Molvio e quindi Milvio. Ma per i romani fu e resta *ponte Molle*, anzi più esattamente *Mollo*, denominazione che sarebbe derivata, secondo una strana versione, dal fatto che anticamente esso molleggiava!

La Via Flaminia acquistò un'importanza notevole durante il medioevo con il diffondersi dei pellegrinaggi. Era infatti l'arteria consolare più frequentata e la più sicura per arrivare a Roma dal nord. Per questa ragione il tratto che da Ponte Milvio va a Porta del Popolo (circa 2,5 km) era destinato alle grandi scenografie per l'accoglienza di personaggi illustri in visita al Pontefice. Villa Giulia era utilizzata proprio per la sistemazione ed il soggiorno di coloro che andavano in ricevimento al Vaticano (vedere ad esempio le grandi macchine scenografiche progettate da G.L.

Bernini e dal Canova). In Epoca Napoleonica, la Via Flaminia, nel tratto suburbano, fu scelta per accogliere un maestoso parco pubblico dedicato a Napoleone Bonaparte, che non fu mai realizzato, ma che influenzò il progetto di M.L. Berthauld della collina del Pincio nella sistemazione attuale.

Sulla Via Nomentana si trovano importanti cimiteri, tra questi, quello di Sant'Agnese sotto l'omonima Basilica ed il Coemeterium Majus a cui si accede da Via Asmara e quello di Santa Costanza.

Questo antichissimo Mausoleo di Costantina (erroneamente noto col nome di Costanza e che si trova appunto in Piazza S. Costanza), fu detto nel Rinascimento Tempio di Bacco per le scene di vendemmia raffigurate nei suoi mosaici (IV secolo).

Quattro sono, **le porte** che, dalle mura Aureliane, immettono nel Municipio:

Flaminia, Pinciana, Salaria, Nomentana.

La storia di queste porte ha origine nel terzo secolo dell'era volgare, (272 – 273 d. C.) quando l'imperatore Aureliano cinse l'intera città di un ampio giro di mura, per una lunghezza di 19 chilometri, con quindici porte.

Porta Flaminia, più nota come Porta del Popolo, che per diversi secoli del I millennio si chiamò porta S. Valentino, è stata negli ultimi cinquecento anni il massimo ingresso in città per chi veniva da nord seguendo la via Francigena (Cassia) e Romea (Flaminia).

Porta Pinciana dava accesso alla via Salaria antica, oggi in via Pinciana. È una porta disadorna, ma è interessante per una caratteristica militare: il generale bizantino Belisario, il cui busto è incastonato nelle mura, la ricostruì dopo la distruzione ad opera dei Goti, ed ebbe un accorgimento ancora visibile: l'arco d'ingresso, serrato tra due torri, fu posto di sbieco rispetto all'asse delle mura, in modo che l'invasore a piedi o a cavallo, scoprisse il fianco coperto dallo scudo, dovendo improvvisamente svoltare per l'entrata.

Porta Salaria semidistrutta dai bombardamenti del 20 settembre, unica porta del recinto Aureliano ad essere stata demolita, per ben due volte, è stata definitivamente cancellata dalla storia nel 1927.

Dopo il 1870 fu ricostruita come era, con le due torri accanto ad un semplice arco. Nel 1921 fu totalmente demolita e al suo posto, nacque piazza Fiume.

Porta Pia, nei pressi di Porta Nomentana (chiamata per molto tempo Porta S. Agnese), deve la sua fama moderna al noto fatto d'armi che, il 20 settembre 1870 ha dato all'Italia Roma capitale.

La porta è una struttura fortificata, con un cortile interno. La parte interna è uno degli ultimi lavori di Michelangelo che la progettò per volere di Papa Pio IV Medici nel 1560. I suoi ornamenti segnano l'inizio del barocco.

La parte esterna che guarda alla via Nomentana, voluta da Pio IX, fu eretta dal suo architetto, Virginio Vespignani e fu ornata da due statue ottocentesche, che indicano le due maggiori catacombe che si possono visitare uscendo su via Nomentana: l'una indica le catacombe di Santa Agnese l'altra le catacombe di S. Alessandro Papa situate al 14.mo chilometro della stessa via Nomentana.

L'insediamento intensivo e l'urbanizzazione di questi quartieri del Municipio inizia ai primi del '900.

Tra il 1909 ed il 1911 furono realizzate **Piazza Pitagora, Piazza Ungheria, Piazza Regina Margherita**, mentre via **Monti Parioli** e viale **Maresciallo Pilsudski** si sovrapponevano agli antichi tracciati romani.

Nel quartiere Flaminio fu realizzato proprio nel 1911 lo **Stadio Nazionale** e furono costruite le case di viale Tiziano.

Il viale, oggi denominato viale Bruno Buozzi, mise in comunicazione tutta la zona costruita intorno a piazza Pitagora e piazza Ungheria con via Flaminia.

Con il piano edilizio, redatto da Sanjust, approvato con R.D. del 30 marzo 1912, si poterono salvare le aree verdi previste dal piano stesso: **Villa Borghese, Villa Chigi, Villa Savoia e dei Monti Parioli**.

Tra il 1908 e il 1926 fu costruito il **Quartiere Coppedè**, il cui nome deriva dall'omonimo architetto fiorentino Gino Coppedè, che lo progettò per civili abitazioni. Il cuore del quartiere è segnato dalla originale prospettiva della via Diagonale (oggi via Doria).

Sotto un massiccio arco ribassato tra due palazzi, detto "arco Ambasciatori", serrato tra due torri cariche di ornamenti eclettici, si può ammirare un enorme lampadario di ferro battuto.

Nel 1922 fu realizzato **Viale delle Belle Arti**: la zona fu poi urbanizzata con vie scalinate destinate a rimanere per la pubblica utilità.

Tra Via **Nomentana e Corso Trieste** si sviluppò un'edilizia fatta di palazzine borghesi, nascoste nel verde; più tardi fu realizzata viale Eritrea.

Gli anni '50 videro il grande boom edilizio soprattutto nella zona dei Parioli. Comunque tutta l'edilizia degli anni fra il '42 e il '60 procedette con la tecnica dei saldamenti, quartiere con quartiere, attraverso strade ed infrastrutture urbanistiche primarie.

Si salvò **Villa Ada** che, con il piano del 1931 venne vincolata a parco privato in quanto residenza della famiglia reale.

Villa seicentesca, fatta costruire lungo l'antica via consolare come sede del Collegio Irlandese in un territorio ricco di siti archeologici e di catacombe.

Risistemata agli inizi dell'800 con gusto neoclassico da Luigi Pallavicini, il parco presentava viali regolari nei pressi del Casinò nobile (Casinò Pallavicini).

Nel 1872 la villa fu acquistata dal re Vittorio Emanuele II, che la destinò a riserva di caccia facendovi costruire vari immobili, al fine di accogliere la famiglia reale e la corte, tra cui la residenza reale e una torre di stile neogotico (con un'abbondanza di decorazioni, teste di cavallo in stucco e stemmi Savoia), che doveva mascherare un serbatoio, mentre altri edifici rurali vennero ampliati e trasformati per ospitare le scuderie, costruite da Emilio Richter, direttore dei parchi reali.

La tenuta è stata trasformata, sotto Vittorio Emanuele II, in un grandioso parco all'inglese, arricchito da numerose piante ed alberi, con l'inserimento di due laghi, poi prosciugati, di voliere e serre per le piante esotiche. La villa fu ceduta al conte svizzero Telfner, che le diede il nome della moglie Ada.

Fu riacquistata nel 1904 dai Savoia, che ne fecero la residenza privata fino a Vittorio Emanuele III.

In tempi più recenti, con l'apertura al pubblico, sono stati costruiti viali per il passeggio ed un lago e sono state inserite molte specie arboree, quali i salici, completamente estranee al modello romano di giardino. Nel 1957 c'è stata una divisione consensuale tra il demanio

statale e gli stessi Savoia. Nel 1987 sono rinati i timori di riedificazione della parte privata, poiché gli eredi Savoia hanno ceduto la loro parte a privati. Il Comune ha avviato lunghe e complesse procedure per l'esproprio.

Le olimpiadi del 1960 sono strettamente collegate al progetto olimpico che prevede l'edificazione di un intero quartiere: il **Villaggio Olimpico**.

Il 16 novembre 1994, il Municipio consegna l'area di parcheggio del Villaggio Olimpico all'amministrazione comunale affinché si inizino gli interventi preliminari alla costruzione dell'**Auditorium**.



Villa Ada, l'ospedale che cura i pipistrelli

(in città)

È un vero ospedale per pipistrelli quello del Casale della Finanziaria di villa Ada.



Il comune ha concesso l'uso dell'edificio (per altro messo male) per far nascere un centro sperimentale di "riabilitazione". Gli obiettivi sono la cura dei pipistrelli malati e il controllo dopo il rilascio per verificarne la sopravvivenza.



Ma c'è anche una importante azione mirata a favorire la convivenza dei chiroterri con l'uomo risolvendo conflitti a volte dovuti all'ignoranza che rischiano di danneggiare i rifugi dei pipistrelli in città.

Pronto soccorso

(cosa fare)

Se trovate un pipistrello malmesso potete contattare gli esperti del gruppo chirotteri

(<http://biocenosi.dip-bsf.uninsubria.it/chiroptera>)

oppure portarlo al centro Lipu in via Aldrovandi 2.

I Molossi

La specie più presenti a Roma sono il pipistrello Albolimbato e quello di Savi.

Ma la capitale vanta anche di un record: tra due palazzi del quartiere africano si è trovata la più grande colonia riproduttiva del Molosso di Cestoni.



Purtroppo (per un motivo ancora sconosciuto) tutte le estati muoiono centinaia di giovani esemplari.

Andrea Romani IF

I PENSIERI DELLA IF SULL' USCITA DEL GIORNO 10\10\11

Ho subito sentito la differenza dell'aria di città da quella della villa.

(Pietro Coppari)

Ho notato il distacco tra villa Ada , molto pulita e pacifica , e Roma città rumorosa ad inquinata.

(Irene Petroni)

Ho notato il sole che rifletteva la bellezza degli alberi illuminandoli.

(Luca Pulice)

PENSIERI

SULL'IPPOCASTANO

Alla gita abbiamo aperto i ricci spinosi anche i più chiusi ! Durante il cammino , ci hanno aiutato a conoscerci a parlarci e hanno cercato di farci pensare .

(Michela Grassi)

“La castagna nel riccio, il riccio con le spine , il riccio diventa molliccio , da verde a marrone , la natura riprende la sua evoluzione”.

(Ialine Chauloum)

L'ippocastano alto e bello con pallini marroni è molto fortunato ad è anche un medico molto bravo.

(Sara Caretta)

L'ippocastano fa faville grazie ai suoi ricci che fan scintille.

(Francesco Nocerino)

L'ippocastano è un gran alberello soprattutto per il riccio birbantello.

(Luca Sbrana)

Tu, ti muovi lentamente se chiuso solitario e sei sempre bagnato dall'acqua che ti serve per vivere. L'acqua è riflessa su di te. Mi piace guardarti e immaginare di parlare con te, salutarti e abbracciarti.

(Michela Riccardi)

PENSIERI SUL

PIOPPO BIANCO

Gli occhi del pioppo erano "strani". Erano belli grandi e lontani.

(Andrea Romani)

L'albero che mi ha colpito è il pioppo con quel brusio bello da sentire e occhi che sembrano gioire.

(Jackie Sartorio)

Occhi grandi aveva il pioppo, e il tintinnio del ramo scosso.

(Alice Bologna)

Mi è piaciuto il pioppo bianco! Lì sotto mi sentivo sicura perché faceva sul suo tronco dei disegni da paura.

(Sofia Bari)

Tra gli alberi che abbiamo visto oggi, mi ha colpito un pioppo dagli occhi grandi che mi fissavano.

(Marco Pediconi)

Sono rimasto meravigliato dai pioppi che guardavano con grandi occhi e sono rimasto stupito da quel colorito.

(Josè Russo)

L'albero più bello che ho visto è stato il pioppo bianco; mi hanno affascinato quei grandi occhi che sembravano volerci fissare. Adesso ho capito quanto è importante la natura!

(Margherita Faiella)

PENSIERI SULL'ALBERO

DEI TULIPANI

*L'albero dei tulipani con le sue grandi foglie, che il respiro ti toglie,
riempie il tuo cuore di infinite gioie.*

(IF)

PENSIERI SULL'ALBERO

DEL BIANCOSPINO

Mi è piaciuto molto il biancospino che sembra una cascata di fuoco

(Riccardo Pisani)

*In questa gita mi è piaciuto il biancospino perché mi ricorda una pioggia
di fuoco. Mi è sembrato di tornare indietro nel tempo dell'antico Egitto.*

(Francesco Nocerino)

*L'albero che mi è piaciuto di più e che mi ha emozionato è stato l'albero
di fuoco.*

(Riccardo Pisani)

FINE





DIOMEDEI SILVIA:









